

IL MEZZOGIORNO NEL RISORGIMENTO ITALIANO ATTRAVERSO L'OPERA DI MICHELE VITERBO

Ai primi storici del Risorgimento meridionale non sfuggì il contributo delle provincie alle lotte risorgimentali: Giacinto de Sivo di parte borbonica, Giacomo Racioppi e Nicola Nisco di parte liberale, nel ricostruire gli avvenimenti che avevano vissuto a metà dell'Ottocento tennero conto della partecipazione delle provincie e rilevarono come proprio da queste fosse partito quel moto unitario conclusosi con l'annessione del Mezzogiorno d'Italia al Piemonte.

A confermare questa opinione fu una notevole storiografia regionale. Oreste Dido per la Calabria, Gennaro Mondaini per la Basilicata, Matteo Mazziotti per il Cilento, Saverio La Sorsa per la Terra d'Otranto, e, finalmente, il catalogo della mostra organizzata a Napoli da Eugenio Casanova nel 1911 in occasione del cinquantenario della proclamazione del Regno d'Italia mostrarono come la storia del Risorgimento meridionale non fosse soltanto la storia di Napoli. Non solo nella capitale, ma anche nelle provincie i liberali avevano cospirato e lottato contro la dominazione borbonica e soprattutto nelle provincie si era manifestato quello spirito unitario che aveva reso possibile la realizzazione del programma politico accettato dalla corrente moderata del movimento liberale. Era stata infatti la borghesia provinciale ad insorgere nel 1820 ed erano stati gli uomini delle provincie ad impugnare le armi nel maggio del 1848. Erano stati i Comitati periferici a preparare e a realizzare l'insurrezione contro i Borboni ed erano stati i liberali moderati delle provincie ad imporre il loro programma unitario nel 1860.

Successivamente, quando non era ancora spento l'eco delle celebrazioni per il cinquantenario dell'Unità, ricorrendo al centenario della promulgazione del decreto 25 aprile 1813 con cui Gioacchino Murat disponeva la costruzione del « borgo » barese, primo nucleo della Bari moderna, ed allo scopo di documentare la partecipazione di questa provincia ai moti risorgimentali, la Commissione Provinciale di Archeologia e Storia Patria pubblicava, tra il 1911 e il 1915, il primo ed il secondo volume della monografia di Saverio La Sorsa su *La Vita di Bari durante il secolo XIX*.

Dopo circa vent'anni, la stessa Commissione, trasformatasi poi nella Società di Storia Patria per la Puglia, iniziava la pubblicazione dei volumi della storia del risorgimento pugliese di Antonio Lucarelli.

Anche se condotte con metodo scientifico e con ampi riferimenti alle fonti archivistiche, la cronaca del La Sorsa e la storia del Lucarelli non superavano però i limiti della storia regionale. Ancora sino a pochi anni

or sono la pur ricca produzione storiografica pugliese mancava di un'opera che inquadrasse nella storia generale del Mezzogiorno d'Italia le vicende svoltesi in Terra di Bari durante l'età del Risorgimento.

A colmare questa lacuna è finalmente riuscito uno dei più noti e preparati studiosi di storia pugliese, Michele Viterbo (Peucezio), che da anni presiede, con entusiasmo pari alla sua profonda cultura, il Comitato barese dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano.

Il Viterbo non è soltanto un narratore sapito ed arguto ed un ricercatore gustoso di cose patrie. Egli è anche uno storico per cui ha pienamente compreso che, per ricostruire la storia del Mezzogiorno d'Italia dalla formazione della monarchia alla caduta della dominazione borbonica, non bisogna limitarsi alle sole vicende della capitale, ma occorre necessariamente studiare anche la vita delle provincie con un metodo diverso da quello che hanno sempre caratterizzato gli studi locali.

Nessuna esagerata apologia, ma serena ricostruzione degli avvenimenti, attenta ricerca delle cause ed esame delle conseguenze e delle ripercussioni dei fatti che non possono essere storicamente ricostruiti se non in una visione completa ed obiettiva di tutta la storia del Mezzogiorno d'Italia.

Risultato di un intelligente e proficuo lavoro di coordinamento e di sintesi condotto con questi intenti sono i tre volumi che Michele Viterbo ha dedicato alla *Gente del Sud*.

Nel primo volume di questa poderosa opera, edito nel 1958, il Viterbo ha trattato, in una organica visione, la storia del Mezzogiorno d'Italia con particolare riguardo alla Puglia, dall'età preromana sino alla formazione della monarchia normanna e dall'età normanno-sveva all'inizio della dominazione spagnola. Nel secondo volume, *Da Masaniello alla Carboneria*, edito nel 1962 con la presentazione di Raffaele Ciasca, il Viterbo ricostruisce la vita del Mezzogiorno dal 1648 al 1828 attraverso una acuta e completa indagine sulle ripercussioni che nelle varie regioni dell'Italia meridionale hanno avuto i movimenti culturali e gli avvenimenti politici che interessano la storia meridionale dalla metà del XVII secolo alla repressione dei moti carbonari del Cilento nel 1828.

A completare questa opera giunge ora, in ottima veste tipografica, il III volume di *Gente del Sud* in cui viene attentamente seguita la partecipazione delle provincie meridionali, ed in particolare quella di Terra di Bari, alla lotta conclusiva per il conseguimento dell'Unità d'Italia ed alla vita del nuovo Stato unitario.

A differenza di altre monografie sul Risorgimento Meridionale nelle quali soltanto brevi cenni sono dedicati alle vicende svoltesi nelle provincie napoletane, l'opera di Michele Viterbo ha finalmente inserito la storia pugliese e delle altre regioni del Mezzogiorno in quella meridionale dalle origini del Risorgimento alla fase conclusiva della lotta per l'Unità d'Italia.

Dagli anni oscuri della tirannide in cui carbonari e mazziniani cospiravano per la realizzazione del proprio Ideale, alle prime manifestazioni dei Circoli Costituzionali; dal ritorno alla clandestinità nella Setta dell'Unità Italiana e nei circoli murattiani, alle riunioni che prean-

nunziavano l'insurrezione contro i Borboni; dalla proclamazione dei governi insurrezionali alla lotta contro il brigantaggio; dalla costituzione del Regno d'Italia alle lotte politiche ed alla formazione della nuova società democratica; dalle prime delusioni di fronte alla politica attuata dalla Destra, agli anni in cui si affermava erroneamente che la « questione meridionale » era da ritenersi finalmente superata, tutta la storia del Mezzogiorno d'Italia viene ora esaminata da Michele Viterbo in una luce nuova, in una onesta, seria e riuscita ricostruzione di quella che è stata la vita politica nelle provincie meridionali durante il Risorgimento e durante i primi sessant'anni del Regno d'Italia.

L'attività cospirativa che caratterizzò la vita politica pugliese nella prima metà dell'Ottocento, l'influenza esercitata in Terra di Bari e nelle altre provincie meridionali da Giuseppe Mazzini e da Vincenzo Gioberti, l'attività del Comitato Insurrezionale di Altamura vengono ricostruite ed inquadrare nella storia generale del Regno delle Due Sicilie. Figure dimenticate come Domenico Nicolai e Giovanni Calcagni, uomini come Luigi Zuppetta e Giuseppe Ricciardi, Giovanni Cozzoli e Giuseppe Fannelli, politici come Liborio Romano e Giuseppe Massari appaiono finalmente nella loro vera luce, e, nella ricostruzione della vita svoltasi nelle provincie meridionali dopo la delusione provata dai risultati conseguiti dai vari governi succeduti alla dominazione borbonica, viene riesaminata la politica seguita dai meridionalisti di diversa formazione politica che non riuscirono a realizzare un'opera stimolatrice e coordinatrice capace di promuovere e regolare il nuovo equilibrio interno della penisola. I capitoli su Agesilao Milano, su Pisacane, su Carlo de Cesare (da altri così poco studiato e approfondito), sul Carteggio di Cavour e specie quello sul brigantaggio, che penetra nel profondo dell'ambiente meridionale, integrano il quadro che l'autore dipinge con pennellate che non si dimenticano e col consueto vigore di sintesi.

Nonostante l'amore che lega l'autore alla sua terra, nessuna falsa apologia: i giudizi di Michele Viterbo sono obiettivi e sereni, la sua ricostruzione storica evita gli errori e supera le false interpretazioni in cui sovente incorre la storiografia regionale. E il Viterbo allarga la sua indagine, dopo la fine del Risorgimento, dal primo sessantennio dopo l'Unità sino al 1920 e riassume in pagine ben documentate tutta la cosiddetta questione meridionale, senza mai cadere nella solita retorica e nella letteratura di protesta, ma chiarendola passo passo, alla luce di fatti e di cifre inconfutabili: e questo più che altro ci preme rilevare, oggi che il meridionalismo è ancora e sempre in piena fioritura.

La ricca bibliografia che completa ogni singolo capitolo, gli ampi riferimenti alle fonti, la ricchezza dei particolari e la vivacità con cui questi vengono illustrati e, soprattutto, il metodo seguito nel porre in giusto rilievo la parte effettivamente avuta dal Mezzogiorno e, in particolare dalla Puglia, nel Risorgimento Italiano sono le caratteristiche di questa magistrale opera di Michele Viterbo che, colmando una lacuna da tempo sentita dagli storici del Risorgimento meridionale, si inserisce autorevolmente nella migliore produzione storiografica del nostro Mezzogiorno.

TOMMASO PEDIO